



«G8 incontri ravvicinati tra Ds e movimento». I pro e i contro globalizzazione su [www.unita.it](http://www.unita.it)

La violenza va repressa

**e-mail di: mad max**  
Spero che i DS e la sinistra tutta apriranno il dialogo solo con chi si dimostra disponibile ad accettarlo. Personaggi come Luca Casarini delle Tute bianche del Nord Est, per intenderci, quella che al "dialogo" proposto da Claudio Scajola risponde: «Anche se fate il vertice sulla luna verremo a fare casino anche lì» vanno isolati e combattuti. Quelli che dicono che il vertice del G8 va impedito dimostrano di non volere il dialogo ma solo lo scontro, l'anarchia. La globalizzazione va governata ed il dialogo deve essere aperto a tutti gli attori: paesi ricchi, terzo mondo, mondo dell'economia e cittadini tutti, contestatori compresi ma se alcuni di questi "contestatori" (o meglio rivoluzionari fuori tempo massimo) daranno corso a quanto promesso (guerriglia urbana e via dicendo) mi auguro che tutti cittadini ed autorità saranno d'accordo nel reprimerli con tutta la forza necessaria. Purtroppo (per loro) queste teste calde e con poco sale in zucca andranno educate a forza di botte e carcere visto che la violenza è l'unico argomento che sembrano in grado di comprendere.

La questione G8 è scoppiata male

**e-mail di: mauro**  
È scoppiata la questione G8, mai fino ad ora si era parlato tanto di questo rituale che si ripete da anni. Ma è scoppiata nel modo peggiore. Perché chi pensa che non sia utile al futuro del nostro pianeta ha fatto di tutto non per convincere la pubblica opinione che le obiezioni che portava erano giuste (e in gran parte lo sono) ma trasformando questo appuntamento in un problema di ordine pubblico. Credo che i fini siano importanti ma allo stesso modo credo che i mezzi per raggiungerli lo siano altrettanto. Non è spaccando le città che si possono affermare principi che con la violenza e l'arroganza non hanno niente a che vedere. Il popolo di Seattle ha conquistato l'attenzione dei giornali ma a che prezzo? È davvero ancora credibile chi usa la violenza per affermare le proprie ragioni? Sono convinto che sia necessario costruire un nuovo mondo e questo lo si può fare con la forza sì ma quella delle idee e della ragione. Oggi si parla del popolo di Seattle ma non per quello che propone ma per i danni che può causare. È davvero questo quello che serve? forse è più utile lavorare perché i singoli governi facciano proprie le proposte più innovative e perché il G8 sia sostituito da un nuovo organismo delle Nazioni Unite che abbia più poteri e possibilità di azione (ricordate le proposte per la creazione di un Governo Mondiale?).  
Mauro Meschini (Firenze)

Giusto isolare la minoranza

**e-mail di: ginuzzo**  
La lucidità della tua analisi mi trova pienamente concorde. Occorre combattere la minoranza violenta (piccola piccola) che si confonde nel movimento di Seattle, per poter così rilanciare all'attenzione dei media le sue giuste proposte. Per un mondo dei diritti più giusto e più solidare, per la pace e la valorizzazione delle culture, per salvare il nostro pianeta inquinato! Andia-

# Truman, quando la diversità diventò sottosviluppo

mo a Genova a manifestare contro la globalizzazione senza regole, contro il liberismo, per rilanciare la questione ambientale, per la cancellazione del debito, per la mondializzazione dei diritti, per la democrazia! Ma ad una condizione, ossia estromettendo e isolando dal movimento i violenti e la violenza portata non certo dagli "sbirri", ma da certi personaggi anarco-autonomi di certe frange estreme di certi centri sociali...francamente le dichiarazioni di guerra e le pagliacciate delle cosiddette tute bianche mi sconcertano.  
Saluti!

Salviamo il nostro tinello

**e-mail di: Lorenzo**  
Meno male che i DS per come li conosco io non sono solo quelli che frequentano 'sto forum. Dalla maggior parte degli interventi si direbbe che il termine "di sinistra" del nome del partito potrebbe tranquillamente essere cancellato. Non è solo una questione di scelte politiche o programmatiche, ma proprio di forma mentale. Di fronte alle ingiustizie in uno stato che era già una democrazia parlamentare, la sinistra scendeva in piazza e otteneva risultati. I morti di Reggio Emilia venivano giudicati dai mora-

«Contestatori ammalati di protagonismo, spinti solo da una gran voglia di andare in tv; contestatori con l'unico desiderio e scopo di manifestare in modo folkloristico nelle piazze d'Italia...lo non ci capisco più niente, scrive un lettore». Le risposte arrivano però numerose quanto le critiche: «Il nostro modello di civiltà ha trasferito una parte dello sfruttamento più bestiale al terzo mondo, o alle fasce meno

listi democristiani e perbenisti né più né meno di come giudicate voi oggi i movimenti antiglobalizzazione. Il sistema è ingiusto, e voi lo sapete, ma guai ad alzare la voce. Vi concentrate sulle miserie dei singoli: Casarini sarà anche uno sfigato, ma noi non si va in piazza a sostenere casarini (Casarini non è il MIO leader, il movimento non sono solo le tute bianche), si va in piazza a cercare di difendere un diritto costituzionale! Voi su questo non parlate, o quando ne parlate usate gli stessi argomenti da perbenisti borghesi degli anni cinquanta. Con argomenti come questi il movimento dei lavoratori non avrebbe fatto un passo avanti rispetto alle condizioni del dopoguerra. O erano tutti teppisti e violenti? Ci siamo fatti la prima e la seconda macchina, le vacanze al mare, il computer per navigare in internet: che il nostro modello di civiltà abbia semplicemente trasferito una parte dello sfruttamento più bestiale dal nostro mondo al terzo mondo o alle fasce meno visibili delle

visibili delle periferie delle nostre città, e questo non ci fa fare più una piega. Ci siamo fatti prima e seconda casa, le vacanze al mare e il computer per navigare in Internet... Salviamo il nostro tinello, che a aggiustare le cose ci penseranno i leader illuminati. E c'è anche chi invita all'approfondimento teorico e sottolinea le critiche più forti dei concetti di modernità e di sviluppo

co e l'unica cosa che pare sia veramente importante ora per loro è il diritto di manifestare... la gente (quella che non sa niente di globalizzazione) vorrebbe sapere che cosa volete!!! oppure il vostro unico scopo è manifestare in modo folkloristico per le piazze d'Italia? Il più importante aspetto del libro, indicato nella postfazione, "sta nell'altissimo grado di non-convenzionalità del ragionamento" (p. 457), che rompe quel vizio autoreferenziale e di autorafforzamento che ha permesso che concetti quali ad esempio quello di povertà, di standard di vita, di crescita demografica, vengano assunti come dati di fatto o entità in sé, la cui misura, naturalmente arbitraria, ha perso per strada la propria contingenza per diventare un qualcosa di preesistente. Grazie a questi contributi "infrastrutturali", il libro riesce nell'intento, dichiarato da Sachs nell'introduzione, "di inabilitare il professionista dello sviluppo togliendogli via le fondamenta concettuali della sua routine" (p. 11), e rappresenta quindi un contributo che va molto oltre l'ambito specifico, visto che tali fondamenta sono comunemente largamente condivise in tutto l'occidente, e, in alcuni ambienti (accademici, burocratici, etc.), anche nel resto del mondo. (...)

Il «dizionario dello sviluppo»

**e-mail di: luther**  
Recensione del "Dizionario dello Sviluppo" Wolfgang Sachs (a cura di) Dizionario dello Sviluppo (edizione italiana a cura di Alberto Tarozzi, traduzione di Marco Giovannoli), Torino, Gruppo Abele 1998, £ 30.000, di Aaron Pollack. Il libro, costruito come un dizionario che definisce le principali parole d'ordine dello sviluppo ("Aiuto", "Mercato", "Popolazione", "Povertà", "Risorse", "Stato", "Uguaglianza", per citare solo alcune delle 18 voci in esso contenute), è diretto ai "professionisti dello sviluppo" e ad

operatori coinvolti nel lavoro di base, ma il contenuto e il tono delle "definizioni", costringono qualunque lettore, non solo l'addetto ai lavori, a profonde riconsiderazioni di molte delle assunzioni della società moderna. (...) Il più importante aspetto del libro, indicato nella postfazione, "sta nell'altissimo grado di non-convenzionalità del ragionamento" (p. 457), che rompe quel vizio autoreferenziale e di autorafforzamento che ha permesso che concetti quali ad esempio quello di povertà, di standard di vita, di crescita demografica, vengano assunti come dati di fatto o entità in sé, la cui misura, naturalmente arbitraria, ha perso per strada la propria contingenza per diventare un qualcosa di preesistente. Grazie a questi contributi "infrastrutturali", il libro riesce nell'intento, dichiarato da Sachs nell'introduzione, "di inabilitare il professionista dello sviluppo togliendogli via le fondamenta concettuali della sua routine" (p. 11), e rappresenta quindi un contributo che va molto oltre l'ambito specifico, visto che tali fondamenta sono comunemente largamente condivise in tutto l'occidente, e, in alcuni ambienti (accademici, burocratici, etc.), anche nel resto del mondo. (...)

percorso storico del termine in questione, a volte le implicazioni pratiche della sua applicazione sulla "popolazione bersaglio" delle "strategie dello sviluppo". Parole il cui significato si è considerato universalmente acquisito, quali "Ambiente", "Pianificazione", "Produzione", "Progresso", "Scienza", "Standard di vita", "Tecnologia" sono rianalizzate criticamente, riconoscendo la validità delle prospettive epistemologiche non-moderne, e lasciando quindi il lettore nella difficile e scomoda posizione di perdere i punti di riferimento cardinali. In uno dei saggi centrali, Sviluppo, Gustavo Esteva traccia una breve storia del termine e del suo uso. Di Esteva, studioso messicano vicino al movimento Zapatista e sfortunatamente non tradotto in Italia, vanno ricordati: Regenerating People's space ("Alternatives" 10, 3, 1987) e il suo libro più recente, scritto con Madhu Suri Prakash, Grassroot Postmodernism. Remaking the Soil of Cultures (Londra, Zed Books, 1998). Egli, come altri autori del libro, individua come momento chiave della storia del termine "Sviluppo" il discorso inaugurale di Truman del 1949, concludendo con un'analisi, aggiornata al momento della stesura del testo, dei più importanti orientamenti nella "teoria dello sviluppo". Nel discorso di Truman il concetto di "sottosviluppo" finisce d'essere un termine relegato ai documenti dell'ONU, e diviene una nozione, acquisita e professata, del potere egemonico mondiale del tempo. Con l'uso che del termine fa Truman, "due milioni di persone diventano sottosviluppate. In termini reali, da quel momento, esse smisero di essere quello che erano, con tutte le loro diversità, e furono magicamente trasformate, come allo specchio, in un riflesso inverso della realtà altrui: uno specchio che li smiunisce e li spedisce in fondo alla fila, uno specchio che definisce la loro identità, corrispondente nella realtà a quella di una maggioranza eterogenea e mutevole, semplicemente nei termini di una minoranza omogenea e limitata" (p. 348). Esteva nota che più recentemente nuove comunanze si sono date, nuove forme di creazione di mondi sociali a livello di base, da parte di quegli stessi "sottosviluppati" che hanno iniziato a rifiutare definizioni ad essi estranee e a creare risposte ai "bisogni" che loro stessi percepiscono.

la foto del giorno



Più di trenta gradi a Londra: così, nello zoo l'elefante ha avuto bisogno di rinfrescarsi con una bella doccia.

Sull'orlo dell'abisso

**e-mail di: orfeo**  
Io non so se il Reddito di Cittadinanza possa essere qualcosa di realizzabile in Italia, quello che è sicuro però è che non si può più parlare di disoccupazione zero e di reddito da lavoro garantito. L'unica cosa che sta aumentando è il precariato e quindi credo che pensare ad un reddito svincolato dal lavoro non sarà un'esigenza legata ad una qualche folle ideologia ma una necessità legata ad una drammatica situazione di fatto. In questa chiave sono secondo me da leggere l'insieme delle proposte del movimento di Seattle, ovvero, non come proposte inutili per destabilizzare una situazione tranquilla, ma come proposte minime per affrontare una situazione sull'orlo dell'abisso. Il RdC non è da considerare come un regalo a chi non ha voglia di fare nulla, ma come una garanzia minima di sopravvivenza per quella sacca di disoccupazione dalla quale il lavoro precario continua ad attingere attraverso il ricatto: "non vuoi lavorare senza diritti? tanto qualche disgraziato che vuole lavorare al minimo lo trovo...licenziato!".

In ricordo di Paolo Bravi

**Giuliano Ciampolini**  
In ricordo di Paolo Bravi (operaio, pacifista, Consigliere Comunale DS a Prato, morto ieri pomeriggio per un tumore). Paolo, un operaio con il volto di un profeta, che esprimeva immediatamente le idee che davano un senso alla sua vita ed al suo sguardo rivolto sempre dalla parte dei poveri e degli sfruttati in tutto il pianeta. Una persona di sinistra, di quelle che si sentono strette dentro un partito e che rifiutano la politica intesa come lotta per il potere: la pace, la giustizia sociale, i diritti umani senza confini nazionali, queste erano le finalità della formazione politica di Paolo, cittadino del mondo come ha insegnato a tanti Padre Ernesto Balducci. Ricorderemo la tua voce calma, che mille volte si è espressa tramite Italia Radio ed è stata ascoltata e stimata in tutta Italia ed i tuoi ragionamenti, che spaziavano su mille problemi e sempre in modo documentato e intelligente. Nel settembre scorso ti ho visto alla marcia per la giustizia Agliana-Quarrata, con la striscia tricolore in rappresentanza del Comune di Prato ed ho pensato che scelta migliore non poteva essere fatta per esprimere l'adesione di un Comune ad

una marcia che ogni anno si propone di far riflettere sulle ingiustizie di un mondo dominato dal neoliberalismo. Ricorderò il tuo volto sorridente al corteo del 1° maggio a Prato e la tua condivisione per la lettera che poco dopo avrei consegnato a Franca Bimbi per stabilire un dialogo finalizzato al sostegno dell'elettorato di Rifondazione Comunista: "se lo merita, è una brava persona", fu la tua risposta. Addio Paolo, ti saluto con le parole di Balducci "fosse anche tra mille anni, i pacifisti vinceranno" e tu sei stato un protagonista del realismo di questa utopia.

Buona fortuna ai Siciliani...

**Luca Paolo Vicino**  
Vergogna! È uno dei pochissimi casi per cui mi vergogno di essere Siciliano. Abbiamo scelto la Monarchia quando era necessaria la Repubblica, abbiamo sostenuto i peggiori democristiani quando il resto degli italiani sosteneva i politici riformisti e progressisti, solo per parlare del periodo repubblicano. Adesso scegliamo la peggiore specie dei politici italiani. I "vecchi" ritornano. Buona fortuna Siciliani. Buona fortuna Sicilia. Ora ne hai proprio bisogno, terra di continue conquiste che non hai ancora fatto i conti con la storia.

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>1 Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Presidente</b> <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariolina Marcucci</b>	Stamp. <b>Sabo s.r.l.</b> Via Caraccioli 26 - Milano Fax (amb): <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serem S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Rovati) DISTRIBUZIONE: <b>ASG Marco</b> Spa Via Fontana 27 - 20126 Milano
<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>	<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.41 <b>AREE:</b> • <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.403 • <b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA</b> - Stabiollegge 13138 Torino Via Valpurga, 26 - Tel. 011.581.7300 - Fax 011.507188 • <b>LIIGURIA:</b> Piu Spati 19121 Genova Galleria Mazzini, 540 - Tel. 010.5958502 - Fax 010.5385337 • <b>VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MARITTIMO:</b> Ad. Est. Pubblicità 31121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.822189 - Fax 049.820989 53100 Livorno Via Enrico di Colaninno, 7 - Tel. 059.22.88622 - Fax 0422.282743 • <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad. Est. Pubblicità 40189 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2960309 - Fax 051.2968228 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Bengodi, 85A Tel. 051.4219955 - Fax 051.4219112 • <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Piena Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Pass. S. Marino Via L. Anzani, 8 Tel. 0544.668181 - Fax 0544.662094 32010 Firenze Via Don G. Minozzi, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578950 Pubblicità Locale: 50180 Firenze Via C. Montesi, 9 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638631 • <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Est 00186 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06.8702151 - Fax 06.8735109 40121 Napoli Via del Mito, 45 sc. A piano 3 - Is. A. Tel. 081.4107711 - Fax 081.432006 08100 Cagliari Viale Trieste, 404/314A - Tel. 070.60481 - Fax 070.6175895
<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicconte</b>	<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macellari 23/13 tel. 06.696461, fax 06.69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quindici dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Rubvo, licenzione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555